

Prefazione

Quando – il 19 Agosto del 2020 – si rinvengono le spoglie di Gioele tutto ha termine. Del viaggio a Caronia – mio e di Pietro (il mediaticamente noto quale "Avv. Venuti") – che ne fece seguito ricordo solo il silenzio: cupo, irreale, sordo. Come neve, discreta e muta, ci pervase la consapevolezza della compiuta tragedia e ci avvolse un diffuso torpore dell'anima.

Sullo sfondo: il fracasso delle televisioni, il vociare confuso delle prime ipotesi, il palco su cui, a turno, eravamo chiamati ad esibirci. Era, ormai, tutto inutile.

Accade, spesso, che la legge degli uomini (miseri bipedi del pianeta terra tuttavia dotati di robusta autostima) intervenga quando fatti ed eventi abbiano già consegnato il proprio responso alla cronaca: a nessuno è dato di riavvolgere il nastro della storia.

E allora? Allora ho deciso di non rassegnarmi. Voglio che Gioele muova ancora i suoi passi. Voglio che il piglio sicuro di quell'incedere tracci una rotta comune nella mappa dei nostri valori, dei nostri sogni, dei nostri desideri. È una rotta impervia, dura, bizzosa eppure dobbiamo intraprenderla. A termine di quel viaggio si cela, infatti, lo scrigno aureo di verità e giustizia. A termine di quel viaggio ci attende, con le braccia aperte (gonfie di speranza ed amore), sua mamma Viviana.

Autore di tutte le illustrazioni di questo libello lui: **Lelio Bonaccorso**. Il senso di una iconografia è la riscrittura, per simboli grafici, di quanto affidato alle parole. È un lavoro enorme che ci fa dono di un insieme composito dal raro equilibrio unitario: la cura estrema per i dettagli, i colori che si spalmano (leggeri) come un velo uniforme di poesia, lo studio nel compendio grafico proposto. Lelio colloca le sue immagini all'interno di uno stile e, quindi, nello spazio di un'epoca ponendosi al servizio esclusivo della storia che vuole raccontarci.

Ciò detto, non ci resta che voltare pagina: lassù, tra le stelle, ci spia già un monello dagli occhi azzurri come il cielo, curiosi e limpidi come il mare d'estate.

Claudio Mondello



La Stella di Gioele

C'erano una volta due stelle: una era grande, lucente e bellissima.

Aveva una lunga coda gialla che cingeva, in un abbraccio, una stella piccola, piccola, piccola ma di un azzurro accecante.

Questa piccola stella azzurra aveva un dono speciale: essa, infatti, correva - libera e felice - lungo le infinite praterie dell'universo.



Saltava, fiera, di galassia in galassia. Ruotava lesta, sorridente e baldanzosa.

Nulla poteva resisterle: il faro azzurro del suo cuore curioso squarciava il nero della notte più buia.

Ovunque - come una sciarpa calda in una fredda notte d'inverno - la seguiva, vigile e forte, la lunga coda gialla della stella madre.



Un giorno, la piccola stella azzurra vide una minuscola biglia blu sospesa nel buio dello spazio. Stava lì... tra le tiepide braccia di un vecchio sole sonnacchioso.

"Cos'è quella?" - domandò, curiosa, la piccola stella azzurra - "Quella? Quella è la terra, piccolo mio" - rispose mamma stella e si allargò in un sorriso colmo d'amore. Il faro azzurro della stella si spalancò sulla rilucente bellezza di quella piccola biglia blu: in quel granello di universo splendevano tutti i colori dell'arcobaleno.

"È bellissima, mamma!" - esclamò la stella piccola, piccola - "È vero, Gioele, è bellissima ma... guarda meglio" ed il suo volto si fece scuro, la sua lunga coda gialla si protese a scudo del suo cucciolo.



Il faro azzurro del piccolo Gioele, incuriosito dalla esortazione di mamma stella, si aprì alla esplorazione del segreto della biglia.

Al sícuro - nel caldo abbraccio della vígíle coda dí mamma - Gíoele spiava oltre il ventaglio dí quei colori:

"Ecco, lo vedo adesso" dísse severo "c'è del buío nel cuore dí quelle aníme". Stavano, infattí, come mortí: uomíní, donne, bambiní procedevano stanchí, sílentí e vintí lungo il corso dí giorní scuri come la notte; priví del conforto dí ogní luce.



Nei loro cuori, minuscole nuvole nere piangevano mille lacrime di pioggia: essi camminavano ma senza slancio; respiravano ma senza ossígeno, sorrídevano ma senza denti. Il piccole Gioele si nascose sotto il caldo ventre della mamma: "Non deví avere paura, Gioele: queste anime in pena soffrono tanto ma è solo perché non riescono più a vederci".

"Vederci?" - chiese il piccolo -"Vedere noi due, mamma?"



"Sì, cucciolo mío" e glí rubò un sorriso con un gesto della mano "cercano Giustizia e Verità, cercano le rilucenti stelle di Gioele e Viviana nei loro passi terreni ma noi, amore della mamma, síamo quí - in cielo - dove lo spazio non ha confini ed il tempo non è mai iniziato" e gli solleticò il mento: Gíoele scoppiò in una fragorosa risata di gola. La sua voce rísuonò sulla lunga coda gialla della mamma e giunse così come una nota a cavallo di un pentagramma - sulla piccola biglia blu.

"Ma che succede?" si chiesero tutti "da dove viene questa musica che scalda il cuore?" e volsero i nasi all'insù scrutando il cielo.



In quell'attimo, una cascata di colori si sparse nell'incanto di una pioggia d'estate e spazzò via ogni nuvola nera liberando - da ogni fardello - tutti i cuori del mondo. Da allora, chiunque sia alla ricerca di Giustizia e Verità nella propria vita, volge le sue preghiere al cielo e ne scruta i misteri: lassù, tra miliardi di stelle, solo due, chiuse in un eterno abbraccio, libere da ogni affanno, sorridono alla terra. Lassù, tra miliardi di stelle, ci amano - per sempre -Gíoele e Viviana.



Epilogo

Ringrazio Lelio Bonaccorso per le bellissime illustrazioni con

cui ha saputo dare vita alle parole di mio cugino Claudio.

La silenziosa sfida di chi si batte, ogni giorno, per **G**iustizia e **V**erità

possa portare, a noi tutti, il dono prezioso di una nuova luce. Nell'inverno della vita mi scalda il calore di un abbraccio sceso dall'incanto delle nuvole:

"Lassù, tra miliardi di stelle, ci amano - per sempre - Gioele e Viviana".

Daniele Mondello



La Stella di Gioele

di

Lelio Bonaccorso (illustrazioni) Claudio Mondello (testi)